

Dal Vangelo secondo Luca

cap.4

Tentazioni nel deserto

¹ Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ² per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³ Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". ⁴ Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*".

⁵ Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶ e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷ Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". ⁸ Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*".

⁹ Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰ sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano;*

¹¹ e anche:

*Essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra*".

¹² Gesù gli rispose: "È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*".

¹³ Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Durante 40 giorni Gesù vive personalmente l'esperienza e le prove vissute dal suo popolo nei 40 anni di deserto.

Dopo aver digiunato per quaranta giorni, Gesù è tentato tre volte dal diavolo. Costui prima lo invita a trasformare una pietra in pane; poi gli mostra dall'alto i regni della terra e gli prospetta di diventare un messia potente e glorioso; infine lo conduce sul punto più alto del tempio di Gerusalemme e lo invita a buttarsi giù, per manifestare in maniera spettacolare la sua potenza divina. Le tre tentazioni indicano tre strade che il mondo sempre propone promettendo grandi successi, tre strade per ingannarci: *l'avidità di possesso – avere, avere, avere –*, *la gloria umana e la strumentalizzazione di Dio*. Sono tre strade che ci porteranno alla rovina.

La prima tentazione: la strada dell'*avidità di possesso*. È sempre questa la logica insidiosa del diavolo. Egli parte dal naturale e legittimo

bisogno di nutrirsi, di vivere, di realizzarsi, di essere felici, per spingerci a credere che tutto ciò è possibile senza Dio, anzi, persino contro di Lui. Ma Gesù si oppone dicendo: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo”». Ricordando il lungo cammino del popolo eletto attraverso il deserto, Gesù afferma di volersi abbandonare con piena fiducia alla provvidenza del Padre, che sempre si prende cura dei suoi figli.

La seconda tentazione: la strada della *gloria umana*. Il diavolo dice: «Se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Si può perdere ogni dignità personale, ci si lascia corrompere dagli idoli del denaro, del successo e del potere, pur di raggiungere la propria autoaffermazione. E si gusta l'ebbrezza di una gioia vuota che ben presto svanisce. E questo ci porta anche a fare “i pavoni”, la vanità, ma questo svanisce. Per questo Gesù risponde: «Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai».

E poi la terza tentazione: *strumentalizzare Dio* a proprio vantaggio. Al diavolo che, citando le Scritture, lo invita a cercare da Dio un miracolo eclatante, Gesù oppone di nuovo la ferma decisione di rimanere umile, rimanere fiducioso di fronte al Padre: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore tuo Dio”». E così respinge la tentazione forse più sottile: quella di voler “tirare Dio dalla nostra parte”, chiedendogli grazie che in realtà servono e serviranno a soddisfare il nostro orgoglio.

Sono queste le strade che ci vengono messe davanti, con l'illusione di poter così ottenere il successo e la felicità. Ma, in realtà, esse sono del tutto estranee al modo di agire di Dio; anzi, di fatto ci separano da Dio, perché sono opera di Satana.

Gesù, affrontando in prima persona queste prove, vince per tre volte la tentazione per aderire pienamente al progetto del Padre. E ci indica i rimedi: la vita interiore, la fede in Dio, la certezza del suo amore, la certezza che Dio ci ama, che è Padre, e con questa certezza vinceremo ogni tentazione.

Ma c'è una cosa, su cui vorrei attirare l'attenzione, una cosa interessante. Gesù nel rispondere al tentatore *non entra in dialogo*, ma risponde alle tre sfide soltanto con la Parola di Dio. Questo ci insegna che con il diavolo non si dialoga, non si deve dialogare, soltanto gli si risponde con la Parola di Dio.

da Papa Francesco, 2019

Gesù inaugura la sua predicazione

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Luca riassume brevemente l'attività evangelizzatrice di Gesù che egli compie con la potenza dello Spirito, andando in giro a predicare nelle sinagoghe, suscitando l'entusiasmo della gente che lo avvicina tanto che la sua fama si diffonde ovunque.

Dopo questa presentazione sommaria, Luca introduce il discorso programmatico di Gesù nella sinagoga di Nazaret.

Gesù a Nazaret (1)

¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;*

a rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹*a proclamare l'anno di grazia del Signore .*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

Nazaret è il villaggio dove Gesù è cresciuto fino a circa trent'anni. Nella sinagoga di Nazaret, che egli frequentava abitualmente, un sabato Egli si alza per leggere la Sacra Scrittura. Apre il rotolo del profeta Isaia e prende il passo dove è scritto: "lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, ecc.". Poi, dopo un momento di silenzio pieno di attesa da parte di tutti, dice, tra lo stupore generale: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

Portare ai poveri il lieto annuncio, cioè evangelizzare i poveri: questa è la missione di Gesù, secondo quanto Lui dice; questa è anche la missione della Chiesa, e di ogni battezzato nella Chiesa. Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa. Annunciare il Vangelo, con la parola e, prima ancora, con la vita, è la finalità principale della comunità cristiana e di ogni suo membro. Si nota qui che Gesù indirizza la Buona

Novella a tutti, senza escludere nessuno, anzi privilegiando i più lontani, i sofferenti, gli ammalati, gli scartati della società.

Domandiamoci: che cosa significa evangelizzare i poveri? Significa anzitutto avvicinarli, significa avere la gioia di servirli, di liberarli dalla loro oppressione, e tutto questo nel nome e con lo Spirito di Cristo, perché è Lui il Vangelo di Dio, è Lui la Misericordia di Dio, è Lui la liberazione di Dio, è Lui chi si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà. Il testo di Isaia, rafforzato da piccoli adattamenti introdotti da Gesù, indica che l'annuncio messianico del Regno di Dio venuto in mezzo a noi si rivolge in modo preferenziale agli emarginati, ai prigionieri, agli oppressi.

Probabilmente al tempo di Gesù queste persone non erano al centro della comunità di fede. Possiamo domandarci: oggi, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle associazioni, nei movimenti, siamo fedeli al programma di Cristo? L'evangelizzazione dei poveri, portare loro il lieto annuncio, è la priorità? Attenzione: non si tratta solo di fare assistenza sociale, tanto meno attività politica. Si tratta di offrire la forza del Vangelo di Dio, che converte i cuori, risana le ferite, trasforma i rapporti umani e sociali secondo la logica dell'amore. I poveri, infatti, sono al centro del Vangelo.

da Papa Francesco, 2016

Gesù a Nazaret (2)

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". ²³Ma egli rispose loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". ²⁴Poi aggiunse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro". ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Le parole di Gesù provocano meraviglia e stupore in quelli che lo ascoltano. Essi credono di conoscerlo bene, è uno del loro paese, è il «figlio di Giuseppe». Come può pretendere di essere il Cristo, l'inviato del Padre?

Gesù, con la sua capacità di penetrare le menti e i cuori, capisce subito che cosa pensano i suoi compaesani. Essi ritengono che, essendo Lui uno di loro, debba dimostrare questa sua strana “pretesa” facendo dei miracoli lì, a Nazaret, come ha fatto nei paesi vicini, a Cafarnao, per esempio. Ma Gesù non vuole e non può accettare questa logica, perché non corrisponde al piano di Dio: Dio vuole la fede, loro vogliono i miracoli, i segni; Dio vuole salvare tutti, e loro vogliono un Messia a proprio vantaggio. E per spiegare la logica di Dio, Gesù porta l'esempio di due grandi profeti antichi: Elia ed Eliseo, che Dio aveva mandato a guarire e salvare persone non ebrae, di altri popoli, ma che si erano fidate della sua parola.

Di fronte a questo invito ad aprire i loro cuori alla gratuità e alla universalità della salvezza, i cittadini di Nazaret si ribellano, e addirittura assumono un atteggiamento aggressivo, che degenera al punto che «si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero sul ciglio del monte [...], per gettarlo giù». L'ammirazione del primo istante si è mutata in un'aggressione, una ribellione contro di Lui.

Il ministero pubblico di Gesù comincia con un rifiuto e con una minaccia di morte, paradossalmente proprio da parte dei suoi concittadini. Gesù, nel vivere la missione affidatagli dal Padre, sa bene che deve affrontare la fatica, il rifiuto, la persecuzione e la sconfitta. Un prezzo che, ieri come oggi, la profezia autentica è chiamata a pagare. Il duro rifiuto, però, non scoraggia Gesù, né arresta il cammino e la fecondità della sua azione profetica. Egli va avanti per la sua strada, confidando nell'amore del Padre.

Anche oggi, il mondo ha bisogno di vedere nei discepoli del Signore dei profeti, cioè delle persone coraggiose e perseveranti nel rispondere alla vocazione cristiana. Persone che seguono la “spinta” dello Spirito Santo, che le manda ad annunciare speranza e salvezza ai poveri e agli esclusi; persone che seguono la logica della fede e non del miracolismo; persone dedicate al servizio di tutti, senza privilegi ed esclusioni. In poche parole: persone che si aprono ad accogliere in sé stesse la volontà del Padre e si impegnano a testimoniarla fedelmente agli altri.

da Papa Francesco, 2019

Gesù insegna a Cafàrnao e guarisce un indemoniato

³¹Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. ³²Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

³³Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demone impuro; cominciò a gridare forte: ³⁴“Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto

a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". ³⁵Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. ³⁶Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?". ³⁷E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

«Poi scese a Cafàrnao, città della Galilea». Man mano che leggiamo il Vangelo facciamo anche una conoscenza della geografia di quella zona in cui Gesù ha vissuto la sua missione. La scena evangelica precedente era ambientata a Nazaret, un piccolo villaggio posto tra colline della Galilea. Ora, invece, entriamo a Cafarnaò, un'importante città posta sul lago che allora contava parecchie migliaia di abitanti. A Nazareth Gesù incontra il rifiuto dei suoi concittadini. Proprio là dove poteva pensare di trovare una cordiale accoglienza, si scontra con un muro di incomprendimento. A Cafàrnao, invece, dove ebrei e pagani vivono insieme, incontra spesso la fede sincera, come quella del centurione romano (cap 7,1-10).

L'evangelista ricorda che la missione di Gesù passa attraverso l'insegnamento: «E in giorno di sabato insegnava alla gente». Il suo insegnamento stupisce, «perché la sua parola aveva autorità». Non era una semplice ripetizione o approfondimento di quello che avevano insegnato i maestri precedenti; non era neppure un semplice parlare innocuo; e neppure la parola di uno che insegnava per mestiere. La sua parola era autorevole ed efficace. Scuoteva, metteva in crisi, incideva, lasciava il segno, cambiava la vita.

Infatti ha il potere di smascherare il male che fino a quel momento è rimasto nascosto. Nella sinagoga c'era un uomo posseduto che cominciò a gridare: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Sembrerebbe un atto di fede perfetto. Se fede fosse solo un sapere, il demonio conosce Dio meglio di noi, ma non lo ama e non ama i figli di Dio. Desidera solo far loro del male. Con l'arrivo di Gesù avverte che il suo tempo è scaduto e deve uscire da quell'uomo perché quello non è il suo posto. L'uomo è tempio di Dio, non del demonio. Infatti l'ordine severo di Gesù obbliga il demonio a tacere e a uscire da quell'uomo senza fargli alcun male.

Lo stupore iniziale della gente diventa timore, quel timore che prende ogni persona quando percepisce di essere alla presenza di una manifestazione del divino.

Può sorprenderci la domanda che rimane nell'aria. La gente non si chiede: «Chi è mai costui che fa' tali cose»; ma «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». Anche lo stupore iniziale riguardava non tanto la persona di Gesù, ma la sua parola che aveva autorità. Certamente non si può staccare la parola da Gesù, che è la Parola vivente del Padre, ma l'insistenza sulla parola è molto significativa. È un richiamo a concentrare tutta l'attenzione della mente e del cuore sulla parola di Gesù, se no la comprensione della persona di Gesù resterà sempre molto superficiale.

Guarigione della suocera di Simone

³⁸Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. ³⁹Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Dalla sinagoga si passa alla casa di Simone, che era vicinissima alla sinagoga. La suocera di Simone è ammalata. Solo Luca, a differenza di Matteo e Marco, ne descrive la malattia come un caso assai serio: «era in preda a una grande febbre».

Rispetto a quanto scrivono Matteo e Marco, in Luca si trovano alcuni particolari diversi. Il primo è che i presenti «pregano» Gesù perché guarisca la donna. Il secondo è che Gesù non tocca l'ammalata, né la prende per mano, ma si china su di lei. Il terzo è che Gesù guarisce la suocera di Simone alla stessa maniera di come aveva guarito l'indemoniato nella sinagoga: egli domina la febbre proprio come aveva dominato il «demone impuro» nella sinagoga; gli basta una parola, un comando, e la guarigione è istantanea e completa. Forse anche Simone e gli altri che erano con lui si saranno chiesti quello che tutti si erano chiesti poco prima nella sinagoga: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza alla febbre ed essi se ne va?".

Il racconto è breve e sobrio, ma ci insegna come farsi prossimo dei malati: pregare per loro (un gesto di amicizia e anche di fede!), chinarsi su di loro (un gesto per dire "sono qui", "sono con te"), rialzarli (rimettersi in piedi è un'esperienza di risurrezione nel quotidiano della vita, perché il verbo «alzarsi» vuol dire proprio questo: rimettersi in piedi, ri-sorgere).

Il breve racconto si conclude con un altro insegnamento importante: la donna, liberata dalla febbre che la costringe ad essere servita da altri, riacquista la capacità di mettersi al servizio degli altri. "Servire" nel Nuovo Testamento è una parola carica di significato; Gesù è "Colui che serve" e chiederà sempre ai suoi discepoli di essere come lui "venuto per servire e non per essere servito".

Molte guarigioni

⁴⁰Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. ⁴¹Da molti uscivano anche demòni, gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Verso sera, con lo spuntare della prima stella, terminato il sabato, Gesù accoglie e guarisce i malati e posseduti che la gente gli porta.

Malati e posseduti erano le persone più emarginate e non avevano a chi far ricorso. Erano alla mercede della carità pubblica. Inoltre, la religione le considerava impure e per questo non potevano prendere parte alla comunità. Era come se Dio le rifiutasse e le escludesse. Gesù le accoglie e le guarisce imponendo le mani su ciascuno.

Così è chiaro in cosa consiste il lieto annuncio ai poveri di cui aveva parlato nella sinagoga di Nazaret: accogliere gli emarginati e gli esclusi per liberarli da ogni forma di male.

«Da molti uscivano demoni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!" Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare». Dietro quella che può sembrare una professione di fede, c'è ostilità e desiderio di ingannare gli ascoltatori. Non c'è assolutamente la fede!

Gesù abbandona in segreto Cafarnao e percorre la Giudea

⁴²Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. ⁴³Egli però disse loro: "È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". ⁴⁴E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

La giornata a Cafarnao è stata intensa e impegnativa: solo allo spuntare del nuovo giorno Gesù riesce a ritagliarsi uno spazio di silenzio e si ritira in un luogo solitario, senza dubbio per pregare, come avviene diverse altre volte in questo vangelo. Egli ha bisogno di solitudine e di raccoglimento; deve incontrarsi con il Padre per comprendere le scelte da fare e il cammino da percorrere. La folla lo cerca e, visti il successo del giorno precedente, tenta di trattenerlo, perché non se ne vada.

Il contrasto tra gli abitanti di Nazaret che lo hanno cacciato e le folle di Cafarnao che vogliono tenerlo sempre con loro, è quasi stridente. Ma Gesù, da figlio e servo obbediente, ascolta solo ciò che il Padre gli ha detto nel tempo che ha passato con lui in preghiera. E il Padre lo chiama a non limitare la sua attività di annuncio solo a Cafarnao; perciò egli lascia questa città e prosegue il suo giro nelle sinagoghe della Giudea.